I. R. Teatro alla Canobbiana

IL DOMINO NERO

OPERA COMICA

ESMERALDA

BALLO GRANDE

IL DOMINO NERO

OPERA COMICA

DI

FRANCESCO RUBINO

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

LAURO ROSSI

da rappresentarsi

nell' I. R. Teatro alla Canobbiana

L' AUTUNNO 1849.

MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Corsia del Giardino, N. 1226.

PERSONAGGI	ATTORI
Estella, orfana del sig. Salamanca y Toboso	CORTESI ADELAIDE
Il cavaliere Vittore d'Esprero	LUCCHESI GIUSEPPE
Il Visconte Butor di Lamolà	SOARES CESARE
Il cavaliere Adolfo di Cuny	GIANNI GIOVANNI
Paquita detta la *Ghitarrera*	RUGGERI TERESA

Coro, Cavalieri e Dame, Donzelle dipendenti di Paquita. Rettrici ed Educande nel ritiro di Margata.

La scena ha luogo in Madrid verso la fine del XVII secolo. = Il primo atto in Corte; il secondo nella casa di Paquita; il terzo nel ritiro che si finge nella medesima città di Madrid.

Le scene sono inventate e dipinte dal sig. CARLO FONTANA.

Inventore e direttore del Macchinismo sig. RONCHI GIUSEPPE.

BALLERINI.

Compositore dei Balli, sig. Domenico Ronzani

Prima Copia danzante

Signora Maywood Augusta - signor Borri Pasquale

Prime Ballerine serie

Signore Ferrari Adelaide - Cherier Adelaide - Masini Amalia.

Altre prime Ballerine danzanti

Signore Citterio Carolina - Scotti Maria, Allieve emerite ;
Viganoni Adelaide - Saj Carolina, Allieve dell'I. R. Scuola di Ballo.

Primi Ballerini per le parti

Signori Catte E. - Ronzani Dom. - Pratesi G. - Bocci G. - Trigambi P.
e Signora Bagnoli-Quattri Carolina.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Paladini Andrea - Caracciolo Carlo - Vago Carlo
Della-Croce Carlo - Quattri Aurelio - Ronchi C. - Marchisio C.
Rumolo A. - Rugali Carlo - Pincetti Bartolomeo - Scalcini C.
Fontana G. - Gramigna G. B. - Senna Domenico - Mora E.
Righini Luigi - Bertucci Elia - Ripamonti C. - Della-Croce A.
Meloni P. - Ramacini G - Laville N. - Isman Ernesto.

Prime Ballerine di mezzo carattere

signore: Caracciolo Teresa - Morlacchi T. - Gaja L.
Viganò G. - Pratesi L. - Cagnola Em. - Marchisio Ad.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento
signor Blasis Carlo - signora Blasis Ramacini Annunciata.
Maestro di ballo, signor Villeneuve Carlo.
Maestro di mimica, signor Bocci Giuseppe.

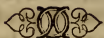
Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

signore Viganoni Adelaide - Saj Car. - Gabba Sofia
Bonazzola Enrichetta - Wuthier Ernestina - Appiani Mad.
Radaelli Amalia - Cucchi Claudina - Calabi Onorata
Damiani Orsola - Cavenago Giovannina - Figini Leopoldina
Galli Eli - Bertoni Maria - Bedotti Giovannina - Orsini Anna
Suardi Adelaide - Bianchi Caterina - Gessaga Gaetana
Bertucci Vicenzina - Bressac Paolina - Galli Maria
Puasquali Carolina - Damiani Teresa - Noè Giuditta
Gorini Elena - Salvioni G. - Cavalotti G. - Croce Amalia
Turrini Adelaide - Salvioni Davidina.

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

Corbetta P. - Simonetta G. - Cabrini C.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Antisala a colonne ed archi, che conduce ad altre sale del palazzo regale, illuminato a festa.

DAME e CAVALIERI chi in maschera, chi no, poi BUTOR ed ADOLFO.

CORO Viva! viva! l'ebbro ardore
Dei figliuoli di Castiglia,
Noi siam nati per l'amore,
Per la gloria e pel piacer.
Ogni terra ha i pregi suoi,
Ma la nostra al ciel somiglia . . .
Venga venga in mezzo a noi
Chi l'Olimpo vuol veder. —

(Butor, si mette a guardare l'orologio che si vede nel mezzo d'uno dei grandi archi)

CORO Ehi Butor?
ADO. Butor, che fate
A seguir dell'ore il corso?
L'ore fuggon.
BUT. (distratto) Sì . . . si sa!
ADO. E se troppo le guardate,
Poi vi lasciano un rimorso . . . .
BUT. Qual rimorso?
ADO. Eccolo qua.
L'allegrezza ha gelosia,
Un momento che si oblia
La si offende, e se ne va.
CORO È gelosa l'allegria,
Se l'offendi se ne va. —
BUT. Il poter di doppia brama
Tiene oppresso il mio cervello:
Un affar che mi richiama
Pria che sorga il dì novello;
Un affar di molto peso

Dove c' entra un po' l' affetto,
Ed un po'... m' avete inteso?...

ADO. Eh si sa che il prediletto
Foste ognora del bel sesso.

BUT. Sì, mi piace, lo confesso.

CORO Piace a tutti la beltà. —

BUT. (con certo mal umore)
Ma frattando questa supplica
Devo dare alla regina,
Su di cosa pressantissima
Che mi serve domattina;
Una grazia, ossia giustizia,
Alla mia gentil cognata,
Funzionante da Vicaria
Al ritiro di Margata.
Or conviene farla ascendere
Di Preposta all' alta sede,
Che al suo merto ed al suo titolo
Giustamente si richiede.
Io lo vo', lo vuol mia moglie,
Donna assai di me più forte,
Altrimenti il suo mi toglie
Dolce affetto di consorte.
Una moglie minacciosa
Che mai tregua non mi dà....
Una tenera amorosa,
Che se tardo me la fa.

CORO O patetico galante,
Il mignon sei di fortuna;
Ma davver sul tuo sembiante
Non vogliam quest' aria bruna;
Allegrezza.

BUT. Io sono allegro.

ADO. Abbiam già qualch' altro Paride
Per amor disfatto ed egro,
Che frequenta feste ed orgie
Per languire e sospirar.

CORO È Vittor?

BUT. Quel mal augurio?

PARTE DEL CORO Sì; trascorso appena un mese
Che tornò dal suo viaggio
La tristezza se lo prese.

BUT. Ed io credo... (con mistero)

CORO Che?

BUT. M' immagino
Che tradì la fidanzata.
ADO. (ridendo) Che notizia segretissima!
CORO Dunque è ver?
ADO. Cosa assodata.
BUT. Nuovi amori?
ADO. E qui medesimo
Nella Corte incominciaro.
Ma....
CORO Prosegui.
ADO. È un affar torbido...
BUT. Avventura da scolaro!
ADO. Ve la voglio raccontar. —
Di Vittore agli occhi apparve
Giovin donna in dominò:
Scesa giù dal ciel gli parve
E d' amor le favellò.
Essa a' detti si taceva
Di quel caldo e nobil cor,
Ma col guardo raccendeva
La favilla dell' amor.
Mai la maschera non tolse,
Nè il suo nome profferì:
Ad un tratto il piè rivolse
E nell' aule disparì.
Più Vittor l' ardente fuoco
Dal suo petto non depon;
E qui riede ov' ebbe loco
La diletta sua vision.
(si ode dentro le sale della festa un suono maestoso che annunzia l' uscita della Regina.)
COR. La regina!
ADO. Andiam.
TUTTI Andiam.
Viva! viva! l' ebro ardore
De' figliuoli di Castiglia:
Nel corragio e nell' amore
Invincibili noi siam. — (entrano nelle sale.)

SCENA II.

Momento di silenzio. Comparisce Vittore in atteggiamento doloroso, quando la scena è perfettamente vuota. —

VITT. Nella festa io sol m' aggiro
Triste il volto e il cor dolente;

Più la gioja non respiro ,
Più non vivo nel piacer.
Torno invan con la mia mente
Alla tenera Zemora :
Altra fiamma mi divora,
Altra donna è il mio pensier.
(guarda in fondo verso l'entrata comune)

Che mai veggio? » Le due piume
»Rosse al capo, e il resto nero...
Non m'inganno... è il suo costume ;
Ella è dessa... or che farò ?
Dio ! seconda il mio pensiero
Di dormire fingerò.
(si corica sul divano e finge dormire)

SCENA III.

ISABELLA entra mascherata e molto guardinga, ma non si accorge di Vittore. Volge uno sguardo all'orologio, poi si toglie la maschera.

Est. È tardi ! Un'ora sola ,
E giunta a mezzo del cammin la notte
Mi richiama colà donde con tanta
Arte d'amor fuggiva.
O ferree porte, o stanze
Ov'io fra i gigli vissi e la preghiera ,
La vostra Estella non è più qual'era.
(guarda nella sala della festa)

Ferve la danza. Io sola in questo loco
Che attendo ? Il core , il cor sino a sè stesso
Tenta celarlo...
(ravvisa Vitt., gli si appressa, quindi se ne allontana)

E' un sogno ?... Oh cielo! Ei stesso!
Così mi è dato almeno
Nel suo fulgor bearmi ,
Quando il suo giovin seno
Stretto al mio sen non è.
Accanto a lui posarmi
Con questi fior vorrei ,
E il paradiso avrei
Dischiuso innanzi a me.
(gli mette il mazzolino di fiori accanto)

SCENA IV.

ADOLFO, BUTOR, CORO e della.

PARTE DEL CORO (da dentro avvicinandosi)
Come accolse la regina
La tua prece ?
BUT. (di dentro anch'esso) A meraviglia !
EST. (si mette la maschera)
Dio ! qual voce ! (vuol fuggire)
VITT. (balzando in piedi) O mia divina !
EST. Giusto ciel , deh ! mi consiglia...
Son perduta... è qui Butor.
VITT. Egli ?...
EST. E' il mio persecutor.
(escono dei Cavalieri preceduti da Butor per una parte, e per l'altra Adolfo con altri Cavalieri e Dame)
ADO. (al Coro, il quale tutto gli si avvicina)
Essa ! l'incognita ! E' innamorata :
Lunge dal giovane più star non può.
CORO (ad Adolfo con significato)
Questa è la storia che n'hai narrata :
Questo è il romantico bel dominò.
ADO. Sì ; non v'ha dubbio. E' dessa, è dessa;
E ai nostri sguardi si vuol celar.
CORO Rimase estatica , confusa, oppressa...
Qui c'è da ridere , c'è da scherzar.
EST. Da tal pericolo fuggir vorrei: (piano a Vitt.)
Se mi conoscono son guai per me.
Lasciar l'incognito qui non potrei:
Cerca difendermi... m'affido a te.
VITT. Deh ! rassicurati: con me tu sei ;
Amor difenderti da ognun saprà.
Speme e delizia de' giorni miei,
Da te dividermi nè un Dio potrà.
BUT. (tra sè guardando fissa la maschera)
Quel corpo gracile , quel piè tornito
Già mi rimestano il sangue in cor !...
Va , gelosissimo, sciocco marito !
Tua moglie è un angelo di fede e amor
CORO (approssimandosi ad Estella)
Via, sentiam la vostra voce.
EST. (confusa) Yes !
CORO È turca.

But. (quasi con sicurezza) E' una spagnuola.

(le si avvicina, e guarda lo stemma che è ricamato in rosso sulla punta del fazzoletto bianco che Est. ha tra le sue mani)

Non vedete questa croce?

(tocca e spiega la punta del fazzoletto: egli vi osserva qualcosa che lo colpisce)

E'...

Coro (maravigliato dell'interruzione di Butor)

Ti manca la parola?
Questo imbroglio omai sciogliam.

(tutti, meno Ad. e But., si accingono a circondare la maschera. Vitt. prende un atteggiamento di minaccia. Intanto si ode un allegro suono dentro le sale della festa)

Est. Dio m'inspira! All'arte andiam. (fra sè)

(si fa nel mezzo festosa e con molto ardire)

Tra, la, la, la, la, la,
Comme c'est charmant
La danza irrompe già..,
Vite... en avant.
Chi vuol danzar con me?
Danzar chi vuol?
Venez, messieurs, venez:
Facciamo stuol.

(il Coro, senza farle violenza, seconda in tutto il desiderio d Est. che volgendosi a Vitt., Ad. e Butor aggiunge:)

Tutti con me,
Fuor che voi tre.

Coro
Più allegra maschera
No, non si dà.
Su via seguiamola
Nell' ebrietà.
A tutti disse,
Siate con me;
Restar prescrisse
Solo a voi tre.

Vitt.
O cara incognita,
T' obbedirò;
Ma qui fra i palpiti
Ti aspetterò.

Ado.
Mi vuol escludere,
Tener lontan;
Ma tosto riedere
Deve in mia man.

But. (nella massima agitazione)

Ho le travvegole :
Son desto o no ?
A me medesimo
Creder non so.
La cifra... il nobile
Mio stemma egli è...
Atroce dubbio.
Si desta in me.

(il Coro segue Estella nella festa. Ad. e But. li accompagna un poco, ma ad un cenno imperioso di restare, rimangono)

SCENA V.

BUTOR, stordito fra lo sbalordimento ed il cordoglio. VITTORE inteso a guardare verso dove partiva Estella. ADOLFO rimasto come indifferente a quanto successe, dopo breve momento volge il primo la parola a Butor con apparente caricatura.

ADO. Muto ?
BUT. (sospirando) Muto !
ADO. (ridendo) Ah, ah! tremenda
Fu l'offesa di colei !!
Via, pensier non te ne prenda :
Donne, pazze...
BUT. (con cordoglio) Ah ! i mali miei
Son dell'uom che al cielo è in ira.
ADO. Tu smarristi il senno...
BUT. (traendolo sul davanti della scena) E... mira...
Qui... sul fronte.
ADO. (seriamente sorpreso) Che vuoi dir ?
(momento di pausa in cui Adolfo cerca di rassicurare But. che più si ostina. Poscia additando Vitt. che già s'è avvicinato, dice:)
BUT. Chiedi al nuovo Don Giovanni
Se conosce la signora.
ADO. (si accosta a Vittore, e con una certa sicurezza dice, ma quasi interrogandolo)
Non mi sembra... è ver ?
VITT. (con crescente entusiasmo) T'inganni :
La conosco e l'amo ognora.
BUT. Insolente !
VITT. (non badandogli) Immenso affetto
In entrambi accese Iddio :
Della donna il cor diletto
Si è trasfuso nel cor mio.
BUT. Basta !

VITT. E invan me la contrasta
Terra e ciel...
BUT. Ma basta! basta!
VITT. Qual favella!
BUT. E' troppo ardir. —
(Ad. che in tutto il loro dialogo è stato senza intender nulla, al vedere che si minacciano, entra in mezzo e cerca calmarli)
ADO. Piano! piano! alla contesa
Qual cagion prestò fomento?
Donde avvien che in voi s'è accesa
La discordia in un momento?
BUT. Se sapessi!
ADO. (accarezzandolo) Un po' di calma!
BUT. Son tradito!
ADO. Da chi mai?
BUT. Un pugnal mi han fitto all' alma...
VITT. Riso e scherno a questi lai...
BUT. Pur lo scherno!!
VITT. E chi vi toglie
Libertà di dirne il vero?
BUT. (facendo un ridicolo sforzo)
Quella...
ADO. Ebben?
BUT. Quella... è mia moglie!
VITT., ADO. Chi?
BUT. La donna del mistero,
Il cascante Dominò.
ADO. (con immensa premura)
Certo?
BUT. Certo!
ADO. E l'apprendesti?
BUT. Dallo stemma del suo lino.
VITT. Ma...
BUT. Dal guardo, dai pretesti,
Dal tremare a me vicino
VITT. E' un inganno.
ADO. Un dubbio.
BUT. No.
(Ad. e Vitt. rimangono come colpiti da un fulmine. But. rimane abbattuto come dall'aver fatto una grandissima fatica. Ad. trae in disparte Vitt. e con forte emozione gli dice:)
ADO. Colei... deh! lo sappi... pria d'esser consorte
Giurava d'amarmi perfino alla morte.
Suo padre... tiranno! la tolse al mio core

Per darla all'orgoglio di un alto signore.
La donna ne pianse, ma il giuro non franse..
O donna infedele! o amico crudel!

VITT. Qual velo funesto sollevan tuoi detti!
Qual veggio mostrarsi menzogna d'affetti!
I palpiti suoi, gli accenti d'amore,
Non eran conforto, ma insidia al mio core;
Un angiol pareva - fingeva! fingeva!
L'inganno ricada sul core infedel!

BUT. (Mia moglie! mia moglie! mel dice la testa
Che a tale pensiero smarrita si arresta.
E poi, non si vede? l'amante non osa
Nemmeno guardarmi... E' chiara la cosa...
O cielo ti affretta - a farne vendetta...
Che dico? gli amanti non temono il ciel.)

ADO. Ma via cerchiam di sciogliere
Questo tremendo arcano

BUT. Vendetta io cerco, e prenderla
Saprò colla mia mano.

ADO. Sono innocente...

BUT. (interrompendolo) Un Socrate...
Ma seduttor voi siete.

ADO. Pace.

BUT. L'acciar! (minacciando Vitt.)

ADO. Calmatevi!

VITT. Ch'io non son reo credete.
Vostra consorte è l'empia.
Io lo ignorai... lo giuro.
No; non prostrai quest'anima
Ad un affetto impuro.
Vile chi d'un'adultera
Me l'amatore estima.

BUT. Ei son pretesti inutili!

VITT. Dunque tu vil dapprima....

BUT. (met. mano alla spada ed accen. che Vitt. faccia lo stesso.)
Mano all'acciar!....

ADO. (frapponendosi con forza) Voi battervi
Entro la reggia.... qui?

BUT. (pensa: rimette la spada nel fodero e dice a Vittore con una calma ridicola)
Doman!.. (Non voglio battermi!)
Domani all'alba.

VITT. Sì. —

But. Un' altra prova, e l' ultima,
L' umanità m' impone:
Freno un istante l' impeto,
Corro alla mia magione
Ivi assodar l' ingegnere
Cogli occhi miei potrò.
Poi del delitto i complici
Col sangue punirò. —

Ado. Fra questi atroci dubbii (a Vitt.)
Più l' indugiar non vale,
Cerchiamo almen raggiungere
Il Dominò fatale;
Gli strapperem la maschera
Che cela il suo rossor;
Che il nostro fu delirio
Forse vedremo allor.

Vitt. Appien smarrita è l' anima
Ne' mille affanni suoi,
Ma pur fra tanti palpiti,
Ti seguirò se vuoi,
Teco vedrò la perfida
Nel fango ricader.
Quando cadrà la maschera
Dal volto menzogner. —

But. Doman . . . .

Ado. Ma vanne al diavolo!

But. Addio: ci rivedrem. —
(Io già non voglio battermi! . .)

Vitt. Ado. Noi alla festa insiem. — (Vitt. e Ad. vanno nelle sale della festa But. verso fuori con rapidità.)

SCENA VI.

Dopo un momento vengono DAME e CAVALIERI come in traccia di qualcuno.

I. Parte Si confuse fra i danzanti.

II. Parte Non al ballo e non è qui.

Tutti Ci ha burlati tutti quanti:
Pria c' illuse e poi fuggì.

I. Parte Non vedeste come intento
La regina a lei guardò?

II. Parte Non vedeste che un accento
Sotto voce le parlò?

Tutti Questo è l' angelo che adora
Il patetico Vittor;

E l' affetto di Zemora
Per lei scaccia dal suo cor.
Ma che giova in tai pensieri
L' allegrezza illanguidir ?
Via torniamo tra i piaceri,
Non è tempo di sospir.

(si disperdono nelle sale)

SCENA VII.

ESTELLA ha la maschera; viene in iscena quasi traendo a forza VITTORE. Quando sono tutti e due sul davanti della scena si toglie la maschera.

EST. Fuggirmi! Oh cielo! Tu fuggirmi quando
Da tutti io fuggo nella festa, e solo
Te sol richiedo?

VITT. Indegna!

EST. E donde mai
Lo sprezzo tuo mertai?
Parla, rispondi . . . .

VITT. Oh! quanta
Perizia è in te di mascherar l' obbrobrio
D' una menzogna!

EST. Quale?

VITT. Invan celarla
Volesti a me.

EST. Ma qual menzogna?.. parla.

VITT. Si mentisti a me fidente
Nell' aurora della vita.

EST. E l' amor, l' amor fervente
Che ho nel sen?

VITT. Bestemmia ardita.

EST. Sia palese almeno il fallo
Che mi umilia agli occhi tuoi.

VITT. (con ironia significante)
Va... ritorna in mezzo al ballo...
Là son molti . . . e tu ben puoi . . . .

EST. Taci... taci, o incauto e cieco.. (imperiosa)
Credi tu che per l' onore.
Alti sensi in me non reco?

VITT. Di quest' arti io so....

EST. (con immensa alterigia) Signore!...
Donna sola ho cor che basti
A fiaccar l' altrui baldanza....
(si rimette ad un tratto e con tuono più mite, chiede:)

Che mai feci?
VITT. A me donasti
Un amor fugace e scaltro.
EST. Come?
VITT. O donna, sei d' un altro!
EST. Io? (con sorpresa)
VITT. Spergiura!
EST. Io!
VITT. Moglie sei.
EST. Qual ti cerchia e quanto orror!
VITT. Quando un angiol ti credei
Cieco fui soltanto allor. —
M' inebriò d' amore
Il primo tuo sorriso,
Aura di paradiso
Fu il tuo sospiro a me.
Or dell' inganno al core
Sento il funesto gelo:
Chi mi promise il cielo,
L' inferno poi mi diè. —
EST. D' un traditor l' accento
Sì ti ha cangiato il core?
Il generoso amore
Qual' ombra si perdè.
Ma in me sublime io sento
Dell' onor mio l' orgoglio...
Difendermi non voglio,
Più non mi abbasso a te. —
(essa è sul punto d' allontanarsi)
VITT. M' odi, o donna!
EST. E che vuoi dirmi?
VITT. Che mi squarci questa benda.
EST. Noma quei che osò coprirmi
Di calunnia sì tremenda.
VITT. Il tuo sposo.
EST. Chi?
VITT. Butor.
EST. Egli!.. (quasi ridendo)
VITT. Ei stesso!
EST. (ridendo forte) Oh bella! Oh bella!
VITT. S'ingannò?
EST. Di quale inganno!
Moglie! Amante! Io non son quella.
VITT. Ma chi sei?

EST. Mistero ancor!
(l'orologio suona un'ora dopo mezzanotte)
Ciel!

VITT. Che fu?

EST. Trascorsa è l'ora.
Son perduta! Addio.

VITT. (afferrandola) Rimani.

EST. M'è fatale ogni dimora. (incamminandosi)

VITT. Io ti seguo. —

EST. Oh! mio terror!

VITT. Più non sfuggi alle mie mani. —

EST. Ti faresti un seduttor?
(Vittore a questa parola rimane atterrito)
Deh! non seguir, ten supplico,
L'orma de' passi miei.
T'amo, si, t'amo, e l'anima,
La vita mia tu sei;
Ma questo amor si vero
Compirsi ancor non può.
Rispetta il mio mistero
E un giorno tua sarò. —

VITT. Già mi rapisce un' estasi
Maggior di quanto io bramo;
Tu m' empi di delizia
Solo dicendo — io t' amo!
Fuggir nel tuo mistero
Ti veggo e immoto io sto;
Sull' ali del pensiero
Solo seguir ti vò. —

(Estella fugge dalla parte ov'è entrata nella prima scena — Vittore la segue fino alla soglia della porta, indi rientra nelle sale della festa.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

La scena è in casa di Paquita della LA GHITARRERA. — All' alzarsi della tela molte donne sono intente ad apparecchiare la mensa. — Paquita le sorveglia.

PAQ. Presto, amiche: sia tutto elegante;
Tutto abbondi.
CORO E che temi?
PAQ. Lo so.
P. DEL C. Qui son tazze di vino spumante.
AL. PARTE Qui Sciampagna, Madera e Bordò.
I. PARTE Vè che lusso di frutta e di fiori!
II. PARTE. Non un prence più belli ne dà.
TUTTE Finchè il cielo si schiuda agli albori
Qui del gaudio il ricetto sarà. —
Dalla danza verran Cavalieri
Esultanti, bollenti d'amor;
E nel fondo di colmi bicchieri
Cercheranno la pace del cor. —
(si ode rumore alla porta d'ingresso: ad un cenno di Paquita una delle donne muove ad aprire)

SCENA II.

Entra ESTELLA mascherata, ma subito si toglie la maschera.

PAQ. Vien qualcuno.
EST. Rifugio vi chiedo!
PAQ. E chi siete?
EST. Una donna raminga...
PAQ. La ragione, o signora, non vedo
Che a pregarne d'asilo vi stringa.
EST. Sulla strada, qui presso, uno stuolo
D'importuni m'incalza, mi preme:
Timorosa, io non fuggo ma volo,
Benchè il piede cominci a mancar.
D'un asilo mi resta la speme:
Questo asilo qui vengo a cercar. —
CORO Son notturni, ma belli cimenti;
Son gli eventi — di libero andar.

PAQ. A quest'ora fra noi perigliate,
O ramminga, colpita d'affanno.
CORO Queste mura fra poco innondate
Di festivi garzoni saranno;
Ed ai soliti slanci d'ebbrezza
Spensierate terremo la fè.
PAQ. E' in periglio la vostra bellezza.
EST. Altro scampo non veggo per me.
PAQ. Ebben restate! ma celarvi ormai
Agli indiscreti cavalier non posso.
Loco non v' ha così riposto ch' ei
Lascin sicuro...
EST. Oh Dio!
Invan sperai.
PAQ. Che far? mi perdo anch' io!
EST. Ma cercate.
PAQ. Vorrei ..
EST. Vi piaccia intanto
Questo accettar... (offrendole una borsa)
PAQ. (con finta ritrosia) Ma...
EST. (pregandola) Non l' abbiate a vile.
PAQ Siete così gentile!.. (prende la borsa)
Io proporvi potrei qualche maniera
Da non sembrar straniera
Al notturno banchetto. —
Di travestirvi sdegnereste?
EST. (dopo di aver pensato un momento) Accetto.
PAQ. Di contadina giovane andalusa (additando verso le
Là troverete vestimenta - A nome due stanze)
Rosetta appellerovvi, onde non vegga
In voi la compagnia
Che il più campestre fior d'Andalusia (Est. stringe la mano di Paq. in segno di ringraz. ed entra nella stanza)

SCENA III.

VITTORE, ADOLFO, CAVALIERI e le precedenti.

PAQ. (udendo schiamazzo per la scala)
Eccoli. A tutte affido
Della dama il segreto. (le compagne accennano affermativ.; in questo irrompono i Cavalieri con gran chiasso. - Offrono la mano alle donne dopo di aver detta la parola d'ordine)

CORO Amore e vino!
DONNE Vino ed amor!
TUTTI Questo è il miglior destino.
ADO. A sì splendido convito (dopo di aver tutto esaminato)
Preparato inver non era.
CAV. Ella ha un gusto il più squisito
Questa cara Ghitarrera.
PAQ. Che si aspetta?
(tutti accingonsi a sedere intorno alla mensa, ma senz'ordine)
ADO. (quasi arrestandoli) E non vedete
Ch' un dei nostri non è quì?
CORO Chi?
ADO. Butor!
VITT. (facendosi innanzi) Ah! lo sapete
Che la scena poi finì?..
CORO Come?
ADO. A riso.
CORO Oh! che peccato!
VITT. Il terribil prode inglese
Era andato in frenesia;
Ma il timore lo sorprese,
E l' abbiam mandato via,
A veder che la consorte
Stava in letto e non a corte.
CORO E che fece?
ADO. Vist... fuggì.
DONNE (come infastidite) Ma che storia è questa qui! -
(tutti seggono a mensa)
PAQ. Presentar vi voglio, amici, (dopo qualche silenzio)
Una bella forosetta.
ADO. Nuovo acquisto?.. Il ver tu dici?
PAQ. Or vedrete. (chiamando forte)
A te, Rosetta?

SCENA IV.

ESTELLA ed i precedenti.

Estella in abito da contadina andalusa, ma con qualche acconciamento in testa che in certo modo non la faccia riconoscere. — Dopo le prime parole ella s'incontra negli sguardi di Vittore, e rimane sommamente sorpresa, ma tosto si ricompone e finge una gran disinvoltura

EST. Mi comandi.

VITT. (balzando in piedi) O ciel!
EST. Che veggio!
ADO., CORO Per il Cid ch' ell' è una rosa.
VITT. (Essa?... no, non è... vaneggio.)
ADO. Sei gentile, assai vezzosa.
EST. Mi coprite di rossor.
PAQ. Stiamo a segno. (in tuono magistrale)
CORO Ah! ah! ti pare!!
VITT. (quando se la vede dappresso le dice con impeto:)
Donna... sei tu?
EST. (con sangue freddo e scostandosi) Vi saluto.
ADO. Via, Vittor, ti puoi slanciare...
Tal si spetta a lei tributo
Quale a un fior della montagna.
EST. Troppo onor voi fate a me.
ADO. Versa, versa lo Sciampagna
E si trinchi all' evoè. -
(Estella riempie i bicchieri: tutti si alzano e fanno il seguente brindisi)
CORO Colma il bicchiere,
Cara beltà:
Cogli il piacere
Dovunque sta.
La vita è un fiore
D' ampio giardin:
Lo scalda amore,
Lo bagna il vin.
ADO. E tu nulla ci dirai
In compenso, o forosetta?
Rimembranze almen non hai
D' una patria canzonetta?
EST. Sì... ricordo...
CORO Attenti, attenti!
Di sua voce al dolce suon.
EST. Proverò gli allegri accenti
D' una tenera canzon. -

CANZONE SPAGNUOLA

Eze garbo zandunguero
Alza yolè!
Valgame Dios lo que he visto.
Ziga uste que no fuè naa:
Alza puñaláa!
Vaya un alma bien templáa.

Me muero por tus peazos
Gitanilla y mi via;
Y en esa vista encendia
Sento el alma a chicccharraa
Alza puñaláa!
Vaga un alma bien templáa.

CORO Oh! graziosa è la melode:
Quale incanto che le dà.
EST. Mi confonde tanta lode.
CORO Segui o rustica beltà.
EST. Hay que jembra cabaveros
Hay! Hay! que zalcrosa,
Que no hay otra tan gravosa
Ni co tanta caliáa...
Vaya un alma bien templáa

ADO. Meno austera e appien felice
Viveresti in mezzo a noi
CAV. Casto fior della pendice
Mesci ai nostri i vezzi tuoi.
(I Cavalieri un poco avvinazzati incominciano a circondare Estella. — Paquita facendosi loro in mezzo)
PAQ. Che intendete?
ADO. (con certa evidenza) Io non consento.
Che pur un di voi la tocchi
PAQ. Voi tornate in quella stanza... (ad Est.)
E noi tutti andiam di fuora.
(Estella frettolosa se ne va. — Alcuni Caval. si accostano alla porta dov' è entrata Est. Vittore si pone innanzi alla soglia e grida:)
VITT. Chi oserebbe in sua baldanza
Vïolar la sua dimora?
ADO. (frapponendosi addita una stanza in fondo)
Là de' giuochi è pronto il loco
Non si lasci più languir.
CAV. Dice bene. Al giuoco, al giuoco:
Là ci chiama il nostro ardir.

(s'avviano dalla parte opposta a quella per la quale entrò Estella. Le giovani prendono i lumi che sono sulle tavole, alcuni ne spengono lasciandone uno solo acceso. — Vittore rimane l'ultimo sempre fisso a guardare la stanza di Estella. Adolfo che sarà andato via il primo, ritorna in iscena: invita Vittore a seguirlo al giuoco. — Vittore dopo breve resistenza lo segue)

SCENA V.

Dopo alcun tempo di silenzio entra BUTOR guardingo come per assicurarsi che non c'è alcuno. — Tutto è silenzio. — Manca appena un'ora alla novella aurora.

Oh ! son tutti partiti : » ei che compagni
»Me qui volean dell'orgia
»Mentre il mio seno ardea
»D'una cara d'amor segreta idea. -
»Solo esser deggio e il son. La soglia aperta
»E' il più sicuro segno
»Che Paquita ricorda il mio convegno. - »
Tranquilla ho l' alma nuzïal. Mia moglie
La qual mi parve in corte
Mascherata vedere... Ohibò !... riposa.
Ed io?... Che strana cosa !
Io... sento un non so che pari a rimorso...
Sono una bestia !... Angiolo mio diletto...
Vieni, deh! vieni : io con ardor ti aspetto. -
Di maritali scrupoli
Più non è tempo adesso :
Si sa che l' uom sensibile
Domar non può sè stesso.
Ah ! mi ferì nell' anima
La bella ghitarrera,
Quando mi disse : spera ...
Ho simpatia per te. -
Di quí una voce orribile
Mi grida - sei marito !
Di là un accento languido -
Vieni all' amor t' invito !...
E pugno, e vo' resistere
Come un guerrier gagliardo ...
Ma la magia di un guardo
Vince ogni forza in me.
Cielo ! perdonami
Se un fallo è questo :
Tu così tenero
M' hai dato un cor.
Lo giuro !... il talamo
Io non detesto,
Ma... sono fragile,
Sento l' amor. -
Ebben che faccio ? Assai brutta figura

Restando in anticamera.
Entriam più dentro. (volgendosi alla porta dove s
O benedetta soglia Estell
Che tutto m' hai conquiso! - (si sente un ride
Uno scroscio di riso!... fort
Ah no!... fu il suo sospiro.
Ma chiudiamo la soglia a doppio giro. -
(va alla porta d' ingresso, la chiude, e ne toglie la chiave te
nendola in mano - Avanti di accostarsi all' altra porta spegn
l' unico lume ch' è restato acceso sulle tavole. S' innoltra
punta di piedi, e nello spingere la porta si vede innanzi
Domino, con in mano una piccola lanterna, minaccioso e co
nosciuto. — Egli si arresta sbigottito.)

SCENA VI.

ESTELLA e BUTOR.

BUT. Che veggo, ahimè! -
EST. (con la maschera) Trema per te.
BUT. (dopo averla guardata attentamente ed aver riconosciut
il Domino della festa a corte)
Aspetta un po'... quel Domino...
Mia moglie già - non sei...
EST. Si sa. -
BUT. (con coraggio) Oh! viva il ciel - si tolga il vel...
(accennando di volerla afferrare
EST. (lo minaccia in modo che lo fa rimaner sospeso)
Non t'appressar! -
BUT. (atterrito) Mi fa tremar!
EST. (girando attorno vede che alla porta comune è tolta la
Dunque ignori, o stolto, audace! chiave
Che ti trovi in casa mia?
Che turbar d' altrui la pace
E' colpevole follia!
BUT. (stordito) Ghitarrera...
BUT. Eh! via, vergogna!
EST. Non ha guari in queste spoglie
Alla corte voi..
EST. Menzogna.
BUT. E vi presi per mia moglie....
EST. (con minaccia) Io son figlia a Belzebù.
BUT. Per quell' arcano (supplicandola con timore)
Di cui ti vesti,
Pel foco insano

Che in me ridesti
Svelati... svelati...
Mostra un istante
Il tuo sembiante
E poi... morrò.

EST. Per quell' arcano
Che non rispetti,
Pel foco insano
De' rei tuoi detti
Lasciami, lasciami,
Vil seduttore,
O di furore
Divamperò. -

BUT. (facendo di ripigliar lo spirito e divenir superiore)
Ma di te son io più forte. (le mostra la chiave)

EST. Sconsigliato! in quella stanza
Dorme un uom.

BUT. (spaventato) Chi?

EST. Il mio consorte.
Che a punir l' altrui baldanza
Giammai pace non si dà. -

BUT. Ma...

EST. La chiave dammi, o chiamo
Mio marito.

BUT. (presentandole la chiave) Per pietà.
Questa vuoi?

EST. Altro non bramo.

BUT. (con ridicola timidezza)
Ecco... ecco... (Est. lo afferra per la mano, allora egli gliela dà) Eccola quà.

EST. Or sì, carino, a crederti
Comincio un cavaliero,
Degno, gentil, sincero,
Un mostro di virtù.
Rispetta la mia maschera
A' tuoi non accusarmi,
E poi potrai baciarmi
La mano e nulla più.

BUT. (rassicurato e con enfasi)
Dammi la mano, ah! dammela
Adesso... sul momento.
(Est. accenna di volergliela dare, ma al meglio la ritira)
Oh Dei! nessun tormento
Maggior del mio vi fu.

Ardor possente, insolito
Tu m' hai destato in seno...
La man, la mano almeno
Non chieggo, omai di più. -

Est. Bada! rispetta!

But. Oh smanie!

Est. (mette la chiave alla serratura ed apre la porta: nell'atto di aprire dice:) Butor ti lascio... addio!

But. Conosci il nome mio?
Arresta. (afferrandola)

Est. (dandogli un urto) Indietro! (si volge verso la porta ove sono i cavalieri) Olà! (fugge)

But. Cielo! - (al grido di Est. vengono in scena recando lumi, ecc.)

SCENA VII.

VITTORE, ADOLFO, BUTOR, PAQUITA, CAVALIERI e le compagne di Paquita.

Tutti Quest' uom che fa? -
Ah! Butor. (ravvisandolo)

Paq. Giungesti tardi.

Vitt. Ma quel grido?

Ado. Chi l' ha mosso?
Nè rispondi, nè ci guardi . . .

Paq. Parla, parla . . . (accarrezzandolo)

But. Io... no... non posso.

Vitt. Dà ragion del tuo sgomento

Coro Ci palesa almen che fu.

But. Deh! scostatevi.

Paq. (dopo di aver riflettuto) Un momento.
(entra nella stanza e subito ritorna)
L' andalusa non v' è più. —

Tutti (meno But.) Qual rapitor venisti
Nelle ospitali mura,
Ma il tuo pensier fallisti,
La vergin si salvò. —
Che nobile figura!
Che seduttore in erba!
Andar di te superba
Or l' Inghilterra può.

But. Venni... sbagliai... m' apparve...
Avea sin la parola...

Se parlano le larve
Un sogno... un'ombra fu.
Stava là dentro, sola...
Fu lei che mi sorprese,
Fu lei che un laccio tese
All'egra mia virtù. —

VITT. Io non so dir l'affanno
Che in me costui ridesta,
Tutto mi sembra inganno
Più fede in cor non ho.
Sola un'immagin resta
Innanzi agli occhi miei,
L'immagin di colei
Che invan chiamando io vo. —

ADO. Parla sincero: avevi
Con lei, così, una posta?

PAQ. (con tuono) E in casa mia credevi
Poter venire apposta?

ADO. Ma intanto un brutto gioco
Ti fe' la pastorella

BUT. (con stup.) La pastorella?!

ADO. Un poco
Severa, ma pur bella.

DONNE E quel vestir campestre!
Dimmi, ti accarezzò?

BUT. Andate, bestie!... Ell'era...
Ell'era in dominò.

VITT. Come!

ADO. Davver?

VITT. Lo stesso
Del ballo?

BUT. Sì.

ADO. Ma spiegati...

BUT. (con furore) M'avete afflitto, oppresso...
Or non ne posso più. —

CORO Non fate nuove insidie
All'egra sua virtù. —

BUT. Mi lasciate: son cieco di sdegno
Più ragion il mio cor non ascolta.
Per costei solitario qui vegno (acc. Paquita)
E la trovo nell'orgia sepolta.
Nero, nero uno spettro parlante
Esce a un tratto e dinanzi mi sta.

Pria l'affetto mi rese tremante,
  Or la rabbia un leone mi fa.

PAQ. Poverino! mi fate dolore...
  Ma... son questi gli scherzi d'amore.
  Forse un giorno - sperate, sperate,
  Più fedele Paquita sarà. —

ADO. Se calmarti per ora non puoi,
  Chiedi invano soccorso da noi.
  Le faccende son troppo imbrogliate:
  Non far scene, ritirati, va. —

VITT. Nuove smanie mi sento nel petto
  Di geloso crescente sospetto;
  Se di me non han gli astri pietate,
  È sparita anche in ciel la pietà.

CORI Già Butor una belva diviene,
  Ed a stento il suo sdegno rattiene.
  Sì; tremate, tremate, tremate...
  Quella belva più freno non ha. —

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio nel ritiro di Margata. È giorno chiaro.

ESTELLA entra furtiva dalla piccola porta, che richiude, ponendosene in tasca la chiave. Ha sempre il suo domino, ma senza maschera.

Secura alfin fra queste non profane
Mura son io. A mille rischi in mezzo
Tutta la notte tempestai, siccome
Donna alle tresche adusa ed al bagordo.
Oh! mio rossore!! almeno
Di questo loco in seno
Ignorato restasse il fallo mio...
Ma la regina mi scoperse... Ebbene:
Ella che mi legò, che mi costrinse
Ad occultar questa, che ormai disdegno,
Sede d'imperio, infrangerà, lo deve,
Il mio solubil voto.
I miei parenti cederan. — La possa
Ch' hanno su questo core
Del ribollente amor non è maggiore.
(suona la campana del ritiro)
Ahimè! la prece del mattin... vestita
Così... Nelle mie stanze
Si corra, l' uscio interno
Fia che mi schiuda il tempio. - O sommo Dio,
Indegna son, ma vo' pregare anch' io. —
(apre il cancello e lo chiude dietro di sè; sparisce in fretta. Poco dopo escono le rettrici ed educande dalla porta grande del ritiro, si apre il cancello, sfilano a due a due ed entrano nel tempio.)

SCENA II.

VITTORE ed una ANCELLA.

VITT. (entra dalla porta comune prec. dalla donna cui dice)
Con la Vicaria parlerò.
(l' ancella fa un cenno affermativo ed entra nel tempio)
Fa d'uopo

Aprirmi a lei che l' arbitra è di queste
Pudibonde fanciulle. Dal suo labbro
Ascolti il ver Zemora
E a disamarmi apprenda e m' odii ancora.
Sappi, o dolente vergine,
Che un infedel son io:
Tu rimarrai fra gli angeli
A cui sorride Iddio,
Io m' abbandono al turbine
D' un disperato amor.

(nel tempio si alza la seguente preghiera, ma in modo che primeggi la voce di Estella)

Coro
Chinate nella polvere
A piè de' sacri altari
Del Dio che atterra e suscita
Lodiamo il nome ognor.
La terra eccheggi il cantico
De' claustri solitari,
E pioveran sui popoli
Raggi di santo amor. —

Vitt. (comm.) Fra quelle voci intendere
La voce sua mi sembra,
E tutte assale un fremito
Le travagliate membra.
Ancora, ancor nel tempio
Ombra fatal ti mostri...
Deh! lascia almen che libero
Innanzi a Dio mi prostri.
Perdei l' usato orgoglio
Come chi amando muor,
Ma profanar non voglio
La casa del Signor. - (va per uscire e si abbatte in Adolfo presso la porta)

SCENA III.

ADOLFO e VITTORE.

Ado. Dove sì ratto corri?
Vitt. Oh! non cercarlo.
Ado. Ma quale è il tuo pensier?
Vitt. Nol so. Varcai
La paventata soglia, ed or lontano
Deggio fuggir... deh! mi soccorri, amico.
Ado. Pietà mi desti.

VITT. In nome mio favella
Alla Vicaria... dille
Che di Zemora io più non son, che fuggo
La sua fatal presenza...
Che un' altra m' accecò. (va via frettoloso)
ADO. Bella incombenza!
E' matto. - » Nondimeno
» L' ajuterò. Ma il padre di Zemora,
» Il rigido marchese
» Fia poi contento? - (rimane pensoso)

SCENA IV.

ESTELLA ed ADOLFO.

(Estella esce preceduta dalla ancella con cui entrava Vitt.: mostra una modestia grandissima ed un raccoglimento severo. Ad un suo cenno l'ancella si allontana)

EST. Ella di me richiede?
ADO. Certamente, o Signora. È la Vicaria,
E' l' orfana del sir di Salamanca
La nobile cognata
Del Visconte Butor, che m' è concesso
Di salutare? - (fa un inchino)
EST. Appunto.
ADO. (Che strana somiglianza!) Da gran tempo
Chiusa fra queste mura
Non la conobbi mai per mia sventura.
EST. Ma la cagion che qui vi spinse?
ADO. E grave.
(La voce... il guardo è quello
Dell' Andalusa della scorsa notte.)
Fra le fanciulle in questo loco accolte
Rinviensi ancor la figlia
Del signor di Siviglia.
EST. Zemora.
ADO. E, come sa, promessa sposa
Ella è d' un prode cavalier.
EST. L' ignoro.
Non mai qui venne.
ADO. E non dovea, l' amore
Per essi fu di quei sentimentali,
Che non chieggon consumo
E se ne vanno in fumo.

EST. Qual ei si noma?

ADO. Chi?

EST. Il cavaliero
Che chiede la sua fè?

ADO. Vittor d' Esprero.

EST. Che!... Vittor?... (Oh me tradita!)

ADO. Lo conosce?

EST. Io... no... non mai...

ADO. (Questo nome l' ha colpita!)

EST. (Raffrenarti, o cor, non sai.)

ADO. Ma perchè si turba?

EST. (ricomponendosi) Io?... rido.

ADO. Forse a lei pur giunse il grido
Ch' egli un' altra adora?

EST. (trabalzando di gioja) Un' altra?

ADO. (E' certezza il mio sospetto.
Or ti colgo, o donna scaltra.)
Certo un' altra... vagabonda
Sconosciuta, misteriosa
Che nel giorno si sprofonda
Chi sa dove, e a che nascosa...
Poi la notte...

EST. Non seguite

ADO. Forse... voi?...

EST. Oh! mio rossore.

ADO. Di nascondervi finite,
O fantasima d' amore.

EST. Deh!

ADO. La maschera del ballo?...
L'Andalusa in dominò?...

EST. Ho vergogna del mio fallo

ADO. Più che intendere non ho!

EST. Fu delirio che lungi mi trasse
Dalla pace tanti anni goduta:
Nel delirio mi sono perduta...
Morte, o amore dinanzi mi sta.

ADO. Oh! che scandalo orribile è questo!
A sentirlo soltanto mi gelo....
Ma l' arcan ricoperto d' un velo
Resti occulto per tutte l' età.
Ma un punto ancor più serio
Mi mette in pessim' acque

EST. Che mai?

ADO. Si tratta esprimere

Quanto Vittor si tacque:
Cioè, che appien rinunzia
La mano di Zemora;
E voi, voi sol desidera
Dall' una all' altra aurora.

EST. Prosegui i detti cari....

ADO. Ah! maschera briccona!

EST. Amico senza pari!

ADO. Per giunta mi canzona.
Dunque, signora, in ultimo
Le dico formalmente,
Che s' ella v' acconsente
Vittor la sposerà. -

EST. Fia ver?

ADO. Non parlo invano.

EST. Ma... io rinchiusa e schiava
Qui per voler sovrano.

ADO. Chi questo vel vi dava,
Libera vi farà. -

EST. Sento alfine in me rinata
La virtù del mio coraggio.
D' immortal dolcezza un raggio
Al mio sguardo balenò.
Non chiamarmi forsennata
Se trabocco dal contento,
Del tuo labbro un solo accento
Nuova luce mi donò.

ADO. Dica dica, o seduttrice
Son paziente, e son sincero,
D' amoroso messaggiero
Il mandato compirò.
Bramerei veder felice
Tutto l' uno e l' altro sesso....
A Vittore io volo appresso
E qui tosto il condurrò.

(Adolfo va via dalla porta comune, Estella verso il tempio. Dopo qualche momento entra Butor seguito da parecchi Cavalieri, e fa cenno ad un' ancella che va nel tempio.)

SCENA V.

BUTOR e CORO.

BUT. Solenne cerimonia
E' questa a cui vi meno.

Vo' che le caste vergini
Presenti ancor vi sieno.
Alla regina amabile,
Meco benigna tanto,
Io consegnai la supplica,
Quando mi volle accanto,
E per i miei servigi,
Perchè sono un Lamola,
La mia cognata tenera
In alto in alto vola.

CORO Sei pezzo grande in merito
Chi mai negar lo può?

BUT. Tutti così mi dicono,
Io più di tutti il so.
Vedrete voi che zucchero
Di cognatina è questa!

CORO E a che lontan dagli uomini
Racchiusa qui sen resta?
A che tu troppo studii
D'incatenarle il piede?
Sappiam ch' una pinguissima
Eredità possiede,
Là forse le tue brame...

BUT. Quale sospetto infame?

CORO Non è sì gran peccato.

BUT. Mi fate inorridir! (con affettato scrupolo)

CORO Non giova più mentir. —

(la campana da' pochi tocchi: escono le rettrici ed educ. dal tempio: Estella le segue, si schierano divise dagli uomini.)

SCENA VI.

ESTELLA, SUORE e detti.

BUT. (ad Estella consegnandole una lettera)
Pago avrai da questa carta
Il più fervido tuo voto.
Ma alla terra farai noto
Che l' avesti sol per me.
Le virtù d' Atene o Sparta
Io non vanto e non presumo,
Ma un poter che non è fumo
Che il blasone e il ciel mi diè.

Dissugella il regio foglio.

(Estella eseguisce con qualche esitazione)

Leggi. — (Estella fa un atto negativo)
Ebben lo leggo io stesso.
L' umiltà forzar non voglio.

CORO Via sentiamo.

BUT. È pronto. —

EST. (sospirando) (Ahimè !)

BUT. (legge con enfasi, ma verso la fine si turba fortemente)

Sulla domanda presentata a nome
Dell' attual regia Vicaria Estella,
Sua Maëstà rende palese come
Farla Preposta avea deciso anch' ella.
Ma un certo dominò con piume rosse
Che alla festa di Corte ha ravvisato,
Dal suo primo pensiero la rimosse ;
E per difinitivo ha decretato ,
Ch' Estella Salamanca y de Toboso
Lasci il ritiro e cerchi d' uno sposo. —

(rimane pietrificato)

EST. O celeste mio contento!

DONNE Ti perdiam!

CAV. Butor? Cù! cù!

TUTTI La regina al suo talento
Non potea donar di più.

BUT. Uno sposo! (furioso)

EST. Mi sconsigli?

BUT. Ma ti pare! Tu sei donna (sperando)
Da curar marito e figli
Che non sai portar la gonna? —

EST. Queste cose io non le ignoro ,
Ma... l' accetto....

SCENA ULTIMA

VITTORE, ADOLFO ed i precedenti.

Estella appena lo vede esclama.

E l' ho trovato.

BUT. Come! come!

EST. (correndo a Vittore) O mio tesoro!

VITT. Sono io dunque il fortunato!

BUT. Ma quest' uomo offrì la mano
Ad un' altra...
EST. Ella il ricusa.
ADO. Via non fare il disumano.
BUT. La mia mente s' è confusa. (sbuffando)
EST. Di lottar con noi deh! cessa! —
BUT. (fa qualche smorfia, ma alle seducenti maniere di Estella si commove e fa un segno di affermazione)
Tu mi preghi?
CORO Si piegò. —
EST. (trae Vittore a sè e gli dice)
Ora adempio la promessa
Che ti feci in Dominò. —
Addio silenzii — della preghiera,
Compagne tenere — per sempre addio:
Men volo all' estasi — d' un altra sfera:
Di nuovi palpiti — mi balza il cor.
Ti stringi, o giovane, — al seno mio:
D' amor m' inebrio — in te rapita....
Tu sarai l'angelo — della mia vita,
Come tu l' arbitro — fosti del cor.
BUT. Essi lo vogliono! — Li benedico....
Sarebbe inutile — il mio rigor.
CORO Piovan le grazie — del cielo amico
Sul sodalizio — di due bei cor.

FINE.

ESMERALDA

BALLO IN CINQUE PARTI

DI GIULIO PERROT

E RIPRODOTTO DA DOMENICO RONZANI

PERSONAGGI	ATTORI
Esmeralda	*Maywood Augusta*
Febo di Chateauper capitano	*Pratesi Gaspare*
Claudio Frollo, perito alchimista	*Ronzani Domenico*
Pietro Gringoire, povero poeta	*Borri Pasquale*
Quasimodo, campanaro di Nostra Donna, e famigliare di Febo	*Calle Effisio*
Fiordaliso, fidanzata di Febo	*Ferrari Adelaide*
Aloisa di Gaudelaurier, sua madre	*Quattri-Bagnoli C.*
Amandina (amiche di Fiordaliso)	*Citterio Carolina*
Emilia (amiche di Fiordaliso)	*Scotti Maria*
Diana (amiche di Fiordaliso)	*Cherier Adelaide*
Elide (amiche di Fiordaliso)	*Masini Amalia*
Zelanda (amiche di Fiordaliso)	*Viganoni Adelaide*
Onorina (amiche di Fiordaliso)	*Saj Carolina*
Clopin-Trouillefou, capo dei *Truands*	*Bocci Giuseppe*

Popolo - *Truands* e Mendicanti - Arcieri - Dame Signori, ecc.

La scena è a Parigi nel 1482.

PARTE PRIMA.

Una piazzetta all' entrata della corte dei miracoli;
Il sole è al suo tramonto.

Fra i *Truands*, dei quali Clopin Trouillefou, loro capo, giunse a calmare le insorte contese, arriva disgraziatamente il povero poeta Pietro Gringoire, che trovandosi senza danaro è condannato alla corda. — Per buona ventura Clopin si risovviene della legge zingaresca che proibisce di sacrificare un uomo qualunque, senza prima domandare se qualche donna della turba lo voglia per sè (1). Ma l'esperimento torna a vuoto, ond'è che Gringoire deve essere assolutamente sacrificato. — Un improvviso rumore è nunzio dell'arrivo della Esmeralda, la quale giunge festosamente fra suoi compagni, seguita nascostamente da Claudio Frollo. La di lei venuta fa dimenticare per pochi istanti il disgraziato poeta, che approfittando della confusione cagionata dalla di lei presenza, e mentre ciascuno si affaccenda intorno ad essa, tenta fuggire; ma veduto da Clopin è ruvidamente respinto nel cerchio dei *Truands*, e va a cadere ai piedi della zingarella. — Udito il destino riserbato a Gringoire, e mal credendovi, fassi a chiedere con gravità a Clopin:

— Voi volete uccidere questo uomo?

— Sì, risponde Clopin: a meno che tu non voglia prenderlo per marito?

Prenderlo per marito? Io?

Gringoire interroga con avido e timoroso sguardo i sentimenti della giovinetta, che vede con ispavento esitante; ma vinta finalmente Esmeralda dall' aspetto compassionevole del povero paziente con un tuono di indifferenza dice:

— Lo prendo. —

A questo inaspettato consentimento Gringoire si rialza pienamente felice. Viene arrecata una brocca di creta che la zingara porge a Gringoire dicendogli:

— Gettatela a terra.

La brocca si rompe.

(1) Questa legge per quanto bizzarra possa sembrare, è anche oggi giorno scritta tal quale nell' antica legislazione inglese. *Buring ton's observations.*

— Fratello, dice loro Clopin imponendo le mani sulla fronte d'entrambi, essa è tua moglie. — Sorella, egli è tuo marito — andate! —

Danzasi in onore di questo nuovo e bizzarro matrimonio. — La Esmeralda si unisce ai giuochi coll'attraente sua grazia, e scherzando, accostasi a Gringoire ch'ella provoca con civetteria e garbo gentile. — Questi, soggiogato dalle attrattive e dagli eccitamenti della bella figlia d'Egitto, si slancia sulle di lei orme, e danzano insieme un passo caratteristico (La *Truandaise*). — Durante questo passo Claudio Frollo ha divorato dello sguardo la seducente danzatrice, ed ha tentato a varie riprese di accostarsele per parlarle: e ad ogni volta ella si è allontanata con ispavento, come se il di lui sguardo esercitasse su lei una penosa influenza. — La danza si fa generale e fragorosa, e viene interrotta dallo squillo di una campana che batte l'ora del coprifuoco.

Ben presto la pattuglia s'inoltra e fa sgombrare la piazza. —

I *Truands* si allontanano per varie parti e rientrano nei propri casolari. La Esmeralda seguita della sua capra si allontana con gli altri conducendo seco Gringoire; ma alcuni *Truands*, dietro l'ordine di Clopin lo circondano e lo conducono invece con loro. — La piazza rimane deserta. — Un sol uomo per altro non ha abbandonato il suo posto: è Claudio Frollo che viene ben presto raggiunto da Clopin Trouillefou a cui dice:

— Più che giammai adoro questa giovane zingara, per cui è mestieri ch'ella mi appartenga in questa notte medesima.

— Padrone, gli risponde Clopin, ora ve la mando, ed essa traverserà questo luogo.

Claudio accenna al miserabile di allontanarsi dopo di avergli data una borsa di danaro — quindi muove verso il fondo e chiama qualcuno. —

Arriva Quasimodo, ed accostasi lentamente al suo padrone, colla paurosa sommissione del cane. — Frollo gl'indica la parte per la quale Esmeralda si è precedentemente allontanata, e gli fa intendere ch'egli deve rapirla. — Odesi un leggero accorrer di passi, si traggono in disparte, e la Esmeralda si avanza. — Frollo e Quasimodo precipitansi ad un tratto su di lei per impadronirsene e stanno in procinto di trionfare della giovinetta, quando sentesi avanzar nuovamente la pat-

tuglia. — Temendo Frollo di essere sorpreso, lascia la Esmeralda fra le braccia di Quasimodo e fugge. Febo fa inseguire il fuggitivo ed arrestar Quasimodo, che vien tosto preso e legato. — La Esmeralda si getta ai piedi del Capitano e ringrazia con tutta l'espansione dell' anima il suo liberatore. Febo contempla con entusiasmo la giovinetta e meravigliasi ch' ella si azzardi andarsene sola di notte per le vie, esposta ai tentativi di vili rapitori.

Le si avvicina, la cinge delle braccia e la contempla con tenero interesse. — La Esmeralda abbassa timidamente gli occhi, e per mascherare il suo turbamento, scherza coll' estremità della candida sciarpa di Febo, che le ne fa dono. —

In questo momento Quasimodo riceve il castigo del suo colpevole procedere. A suoi gemiti la Esmeralda slanciasi verso il fondo ed intercede per esso. — Dietro l' ordine del capitano Quasimodo se ne va lentamente, ponendo uno sguardo di tenerezza sulla giovinetta, ed asciugando una lagrima che sfugge dall'occhio suo tristo ed abbattuto. — Ammira il capitano l' anima generosa della Esmeralda, le si accosta per abbracciarla: essa gli si allontana: il capitano l' insegue con maggiore insistenza e la Esmeralda fugge. Febo rimane per qualche istante pensieroso, quindi avviasi co' suoi arcieri, volgendo un ultimo sguardo verso la parte per la quale si diresse Esmeralda.

PARTE SECONDA

Camera in un antico chiostro abitata dalla Esmeralda.

La Esmeralda arriva pensierosa ed astratta tenendo ancora fra le mani la sciarpa del gentil capitano. — La sua memoria le ricorda i tratti ed il nobile aspetto di colui che occupa tutti i suoi pensieri. — Preme la sciarpa al suo cuore, e se ne cinge quindi la taglia vezzosa. Togliendo poscia da un sacchettino varie lettere dell' alfabeto le riunisce per formare un nome, e questo nome è quello di *Febo*. — Ne lo contempla con amore; ma siccome ella non potrebbe godere a suo bell' agio d quel nome adorato stante la mobilità delle lettere, ri solve inciderlo con un suo pugnale sulla muraglia. Dop di aver compito questo per lei caro lavoro ponsi di nuov

a contemplarlo. — Essa è tolta alle sue dolci illusioni dall'arrivo di Gringoire, il quale si avanza con un'aria di curiosità; e vedendo la Esmeralda, che si è posta sul suo letticiuolo, e che sembra non avvedersi di lui, dice fra sè:

— Eccola là quella famosa Esmeralda!... e dire ch'ella adesso è mia moglie!

Vorrebbe, approfittando del suo titolo di marito, abbracciarla; ma la Esmeralda gli si allontana: Gringoire l'insegue. — La zingarella facendo scintillare la lama di un pugnale induce Gringoire a moderare il suo fuoco amoroso; per cui fassi a dirle:

— Via! via! moderatevi! — Ma quando volevate trattarmi di questa maniera, perchè prendermi per marito?

— Dovevo lasciarti morire?

— Ed è per salvarmi dalla morte soltanto che mi avete sposato?

La Esmeralda gli fa conoscere ch'egli potrà avere, volendolo, la sua amicizia, ma non mai il suo amore. — Non potendo aver di meglio il poeta si accontenta a mal in cuore di ciò che gli viene offerto e le domanda che cosa possa fare per lei. — Questa gli risponde che quando ella andrà sulla pubblica piazza, egli la seguirà per proteggerla e secondarla nelle sue piccole rappresentazioni: munito di un tamborello egli dovrà accompagnare le sue danze, al cui esercizio essa ne lo ammaestra e ne lo impegna anzi ad esperimentarvisi, esperimento al quale il poeta prestasi di buon grado. Esmeralda lo vuol instruire pur anco nell'arte propria. Se ne sorprende Gringoire e prorompe:

— Come! Un poeta! un filosofo scendere a questo esercizio!.. Non è possibile.

Esmeralda lo prega, lo eccita col suo esempio, per cui attratto da un fascino irresistibile, Gringoire la compiace, e ballano assieme con il brio ed il diletto della gioventù. — Dopo ciò, la Esmeralda accommiata il suo sposo, è che costretto con suo gran dispiacere a ritirarsi in un attiguo gabinetto, di cui la Esmeralda chiude la porta.

Rimasta sola volge una preghiera al cielo, invia un bacio al nome del capitano e va a coricarsi sul suo letticiuolo, ponendosi la sciarpa di Febo sul cuore. Non appena è sdrajata che schiudesi lentamente la porta del fondo e Claudio Frollo penetra nella stanza. Quasimodo, immobile come una statua, rimane

siccome a guardia sul limitare. Al rumore che fa Claudio accostandosele, la Esmeralda si alza, ed alla vista di quell' uomo che le ha parlato del suo spregevole amore, dà addietro spaventata, tremante, fuori di sè medesima. — Gli ordina di uscire dalla dimora ch'egli ha violata: ma gettandosele a' piedi, Frollo la supplica d' esser pietosa all' amor suo. Le si avvicina per prenderle una mano, ma dessa gli sfugge e sdegnosa ad un tempo ed orgogliosa gli addita sulla muraglia il nome di Febo dicendogli: — Ecco quello che amo... e voi mi fate orrore.

— Sciagura a te! maledizione a lui!

Così dicendo, Frollo si precipita sulla misera che resiste al forsennato col coraggio che infonde la disperazione negli animi virtuosi; e togliendosi dalla cintura il pugnale, minaccia d' immergerselo nel cuore, laddove egli azzardi un sol passo verso di lei. — Durante la contesa, Quasimodo, divorato da un geloso furore avrebbe voluto opporsi alla violenza del suo padrone, ma quella instintiva sommissione e quella riverenza brutale ch'egli gli ha consacrata hanno combattuto con la pietà e la rabbia. — Vedendo però sfavillare nelle mani della Esmeralda la lama del pugnale, e temendo pei giorni dell' infelice, precipitasi per istornare il colpo di cui minaccia ferirsi. — Frollo approfittando del dibattimento insorto fra la Esmeralda e Quasimodo, s' impadronisce dell' arma fatale. — Ella si tiene perduta, quando la porta del Gabinetto in cui è Gringoire scuotesi violentemente.

Frollo affrettasi a quella parte per assicurarsi se l'uscio è ben chiuso; colpita frattanto la Esmeralda da un subito pensiero precipitasi dal lato opposto e sparisce per una porta segreta di una cella vicina. — Frollo rivolgendosi, non ode più che il rumore di un chiavistello chiuso al di fuori. Invano egli provasi ad atterrare la porta, e vedendosi sfuggire di mano la preda a cui vagheggiava, raccoglie il pugnale che aveva gettato, ed allontanasi con la rabbia nel cuore minacciando Esmeralda e Febo della sua terribile ed implacabile vendetta. Quasimodo lentamente allontanasi fissando con tristezza la porta per la quale si è salvata Esmeralda.

PARTE TERZA

Giardino nel palazzo di Gaudelaurier decorato per una festa.

Alcune giovinette compagne di Fiordaliso arrivano scherzando e danzando: esse precedono la loro amica che sfolgorante di gioja, e colla beatitudine scolpita sulla fronte, accomunasi ai loro giuochi, terminati i quali, alcuni paggi annunziano l'approssimarsi di madama Gaudelaurier che mostrasi felice della gioja di sua figlia, sul punto di maritarsi al capitano Febo. Questi e tutti gli invitati presentansi ad Aloisa che cordialmente li accoglie. Il contegno cerimonioso del capitano colpisce a tutta prima Fiordaliso; quindi non iscorgendolo cinto della sciarpa da lei ricamata, e della quale Febo fece dono alla Esmeralda, essa ne lo rimprovera. Confuso, il fidanzato procura di scusarsi ma inutilmente. — Aloisa, giunta fra loro, ed udita la sorgente del loro alterco, consola, iscusando il futuro suo genero, la figlia, che persuasa dalle ragioni di sua madre riconciliasi con Febo. Questi approfitta di un istante così propizio, per offerire a Fiordaliso il ricco suo dono nuziale, dono che fa dissipare interamente lo sdegno della giovinetta e la cagione che lo ha provocato; ed un tenero sguardo ch' ella volge all'amante è il segnale del suo perdono. —
In questo momento il rumore di un tamburello risuona in uno dei viali del parco: ed alcuni giovani signori annunziano l'arrivo della gentil zingarella. La Esmeralda giunge seguita da Gringoire transformato in giullare. — Febo, compreso da estremo turbamento, cerca di nascondersi fra un gruppo di giovani signori. — Udendo Fiordaliso come la zingarella sappia leggere nell' avvenire, presentandole la mano domanda che le sia predetto il suo destino. Prestandosi graziosamente la Esmeralda a compiacerla, le annunzia, dopo di aver esplorato le linee tortuose della candida mano che le venne fidata, *amore*, *imene* e *felicità!* Soddisfatta la novella sposa della predizione, si toglie festosamente un anello dalle dita e ne lo porge in ringraziamento alla profetessa. — Volendo Fiordaliso che il suo fidanzato venga a parte della sua contentezza, lo toglie al gruppo de' signori, fra i quali trovasi, e lo conduce con sè. — La Esmeralda vede Febo e la più viva emozione s' impadro-

nisce di tutti i suoi sensi. Essa è pregata di ballare, e non ricusa di compiacere ai voti di tutta la compagnia. — La sua danza destò tanta e sì grande meraviglia che vien pregata di ballar nuovamente. Essa vi si dispone, e togliendo la preziosa sua sciarpa è sul punto di ricominciare, allorquando Fiordaliso, affrettandosi a lei, le toglie violentemente dalle mani l' affettuoso dono di Febo.

— Questa sciarpa è mia! prorompe Esmeralda.

— Chi ve l'ha data? domanda la giovinetta tradita.

— Quell'avvenente signore! soggiunge la zingara additando il capitano.

Fiordaliso non prestando fede alle parole della Esmeralda fassi ad interrogar Febo s' egli può sostenere di averle fatto dono della sua sciarpa. Febo rimane interdetto; ma la Esmeralda risponde per esso e ripete d'averla avuta in regalo da lui. Fiordaliso getta la sciarpa e ripara fra le braccia di sua madre deplorando il suo tristo destino. — Aloisa accennando che l' imeneo stabilito non può altrimenti aver luogo per la mala condotta del Capitano, ordina ai signori, allontanandosi con la figlia, di scacciare da quei luoghi la Zingara. — Tutti inveiscono contro di lei che trova in Febo un rifugio. — Gringoire affrettasi a proteggere la Esmeralda, fatta segno alle minaccie di tutti gli astanti, e la scorge nella sua fuga.

Tutti si allontanano.

Febo, indeciso del partito a cui deve appigliarsi, ed a quale delle due donne debba recare assistenza, si precipita sull' orme dell' Esmeralda.

PARTE QUARTA

Una camera d' osteria sopra una soffitta.

Clopin Trouillefou introduce Claudio Frollo ed additandogli un nascondiglio gli dice:

— Da questo luogo voi potrete vedere senz' essere veduto.

— Ma sei tu certo che la Esmeralda e Febo verranno?

— Ne sono sicuro.

Frollo lo congeda e resta immerso in profonde riflessioni.

Ode ad un tratto rumore: ed assicuratosi che la Esmeralda muove a quella volta con Febo, si nasconde nel luogo indicatogli da Trouillefou.

La Esmeralda e Febo compariscono. — Il capitano attira a sè la zingara, che avanza timida e tremante; vorrebbe allontanarsi, ma trattenuta dal suo amante gli fa conoscere ch' ella crede di non essere amata.

— Voi non sentite amore, prosegue, che per colei che mi diede questo anello.

Così dicendo essa lo getta lontano da sè.

Il capitano la preme con affetto al suo cuore ed

— Amo te sola, le dice: ti amo, e te ne fo giuramento.

Essa ne lo interrompe; e togliendo dal suo pennacchio una piccola peluria,

— I vostri giuramenti, gli dice, assomigliano a questa leggera piuma che un soffio basta a farla aggirare per l'aria.

Ma tanto Febo si adopera a persuaderla, che vinta da nuove e calde proteste essa gli crede. — Claudio Frollo testimonio di questa scena amorosa, in preda a tutti i tormenti dell' inferno, si avanza con il pugnale alzato sulla testa dei due amanti. Egli è in procinto di ferire, allorquando Esmeralda, per un sentimento di pudore, togliendosi dalle braccia del capitano fugge in una stanza vicina. Febo l'insegue; ma nel momento in cui sta per penetrare la stanza in cui riparava la zingara, Frollo, non ascoltando che il proprio furore, slanciasi come una tigre, lo colpisce del suo pugnale, e spingendolo entro alla stanza fugge gettando a terra il pugnale.

La Esmeralda esce ben presto dalla camera, estremamente smarrita ed al colmo della disperazione. — Domanda soccorso e cade inanimata al suolo. Entrano tumultuosamente gli uomini appostati da Clopin; quindi i giudici, gli arcieri ed una moltitudine di popolo, unito al quale è Quasimodo. Frollo impassibile e freddo è confuso cogli altri. — Gringoire si fa largo fra la folla: vede la sua diletta compagna stesa al suolo, la rialza e la richiama alla vita.

Il pugnale che apparteneva ad Esmeralda, e ch' ella riconosce innanzi al giudice per suo, la fa credere quella che abbia assassinato l'uomo che hanno trovato spento nella camera contigua. — L'infelice si protesta innocente: essa prega i giudici che sono inflessibili. — S'avvede di Frollo, e nella sua disperazione muove per implorare la di lui testimonianza. Questi le risponde cautamente che la farà salva laddove ella voglia sorridere all'amor suo. — Compresa d' orrore si allontana da lui, ben avvisando

li non aver più rifugio che in Dio. Quasimodo, moderando la rabbia da cui sembra compreso, osa pregare a favore della infelice. Frollo vi si ricusa. — Gringoire si sforza vanamente per convincere i giudici. — Egli stringe Esmeralda al seno, protestandosi di non volersi più separare da lei; ma finalmente è strappato dalle braccia della zingara, che viene trascinata in prigione. — Un sorriso infernale corre sulle labbra di Frollo, che sembra godere della disperazione di quella sventurata creatura: ed affrettasi a seguire la turba che si è allontanata, mostrando non essere la sua vendetta per anco assopita.

— Questa fanciulla che mi cimenta o sarà mia, o della morte!

Alcuni soldati, partito Frollo, escono della vicina stanza trasportando Febo svenuto.

PARTE QUINTA

Una piazza di Parigi in vicinanza alla Senna. Da un lato il cupo esterno di una prigione.

Frollo precede il corteggio che conduce la Esmeralda in prigione. — Una folla curiosa ha seguito la rea ed attende spensieratamente l'esito del giudizio. — Gringoire, che non ha potuto seguire il corteggio, giunge ansante e fuori di sè stesso: si dirige verso la prigione per entrarvi, ma egli è vivamente respinto dai soldati che ne vegliano l'ingresso. — Da uno spiraglio posto a' piedi del fabbricato egli è fatto edotto del destino della Esmeralda... la sfortunata è condannata alla morte. — Inasprito Gringoire raccoglie tutta la sua energia, e volgendosi verso il popolo esclama:

— Amici, bisogna salvarla.

— Sì, Sì... salviamola! gridasi da ogni parte.

Ma sentesi in questo punto un rumoroso frastuono. I tamburi risuonano, le campane squillano, un fracasso infernale succede alla calma notturna. — È la festa dei pazzi che comincia. —

La processione del re dei pazzi inonda la piazza. In mezzo a questa bizzarra e grottesca mescolanza di tutto ciò che la immaginazione può creare di stravagante e di fantastico, portasi sopra una barella Quasimodo rivestito delle insegne della sua ridicola dignità reale, dignità di cui il popolo volle a forza rivestirlo. Ai suo-

ni infernali di questa turba crapulosa, unisconsi i lugubri squilli della campana degli agonizzanti. Dalla prigione vedesi uscire, preceduto da Frollo, il corteggio che conduce alla morte Esmeralda, scalza i piedi, e la testa coperta d' un nero velo. Essa è affranta dal dolore. — Inginocchiasi, alza gli sguardi al cielo e congiunte le mani al petto rimane in un religioso raccoglimento. — Gringoire, separandosi dalla folla, le si avvicina facendo ogni sforzo per reprimere i suoi singhiozzi, la prende per mano e l' assiste a rialzarsi.

— Resta dal piangere, amico mio. — Io muojo innocente: Iddio mi chiama a sè. — Promettimi prima di separarci, di compiere quanto sono per domandarti.

— Te lo giuro! risponde Gringoire.

— Prendi questa sciarpa... (essa la bacia prima con tenerezza) Quand' io sarò morta, tu verrai a chiedere la mia spoglia mortale, e mi seppellirai con questo pegno adorato dell' amor mio.

— Gringoire cade ai piedi della Esmeralda stemprandosi in lagrime.

Frollo tenta ancora una volta di corrompere l' innocenza della giovinetta, ma questa alzando le mani al cielo gli dice:

— Dio ci vede e ne giudica entrambi in quest' ora suprema. — Trema infame! poichè la sua giustizia saprà raggiungerti.

Il corteggio riprende la sua marcia, la quale viene interrotta dall' arrivo di Febo che dichiara la zingara innocente; ed indicando Frollo esclama:

— Eccovi il mio assassino. —

Gli arcieri circondano tosto il colpevole. — La Esmeralda, rinvenuta dalla sincope onde fu côlta alla vista di Febo, slanciasi nelle sue braccia. — Frollo mal reggendo che la Esmeralda possa appartenere ad un altro, impugna il pugnale, e sciogliendosi dagli arcieri vorrebbe precipitarsi su di essa; ma Quasimodo che ha seguito tutti i suoi movimenti, ha presentito il suo disegno. Gettasi innanzi al colpo, strappa il pugnale dalle mani di Frollo e glielo pianta nel cuore.

La barella sulla quale portavasi il re dei pazzi accoglie la Esmeralda che vien recata in trionfo fra le rumorose acclamazioni de' circostanti.

QUADRO FINALE.